

Si protrae da quasi un mese l'agitazione dei non docenti

A Roma riaprono alcune facoltà Sopraffazioni degli «autonomi»

Una parte consistente del personale ha dimostrato di non essere disposta a seguire chi punta allo sfascio - Assemblea ad Ingegneria: devono cambiare forme ed obiettivi della lotta - Incursioni a Lettere, Matematica e Giurisprudenza

ROMA — Per qualche ora, ieri mattina, quasi tutte le facoltà universitarie dell'ateneo romano hanno riaperto i battenti. La sensazione è che una parte consistente del personale non sia disposta a seguire chi punta allo sfascio - Assemblea ad Ingegneria: devono cambiare forme ed obiettivi della lotta - Incursioni a Lettere, Matematica e Giurisprudenza

sono riunite assemblee di non docenti, con la partecipazione dei sindacalisti di CGIL-CISL-UIL. Più tardi, mentre ancora i lavoratori erano riuniti per fare il punto sulla vertenza, un piccolo corteo non docente - una trentina in tutto - guidato dagli «autonomi», ha fatto il giro delle facoltà che stanno all'interno della città universitaria, tentando di chiudere gli istituti dove stava riprendendo il lavoro. A Lettere, Matematica e Giurisprudenza hanno raggiunto lo scopo, cancellando gli stati biocati con lucchetti e catene; e a questo punto si pone il problema di

come - di fronte a questa nuova sopraffazione - si muoveranno nelle prossime ore i responsabili delle singole facoltà. In altri istituti, invece, i non docenti hanno discusso a lungo su come venir fuori da una situazione ormai insostenibile. In particolare, all'assemblea di Ingegneria, tenuta nell'aula magna affollatissima, è venuta una condanna netta, da parte dei lavoratori, nei confronti dei metodi di lotta portati avanti nei giorni scorsi, e anche dei soli stati biocati con lucchetti e catene; e a questo punto si pone il problema di

segnare, a tutti i dipendenti non insegnanti, anticipi che variano - a seconda della posizione contrattuale - dalle 100 alle 300 mila lire. Il giorno successivo l'assemblea del personale stabilisce che è poco - dopo che tutti gli obiettivi giusti e legittimi sono stati in pratica raggiunti - e sceglie la via irresponsabile del gioco al rialzo. Che, come abbiamo detto, un anticipo di oltre 2 milioni a testa. E a questo punto è chiaro, una volta per tutte, quali siano in realtà gli obiettivi di chi in questi giorni ha sofferto sul fuoco della protesta dei non docenti. Ed è fin troppo chiaro che chiunque abbia a cuore il destino dell'università, e intenda opporsi alla violenza e alla sopraffazione, deve battersi, senza risparmio di energie, per far fallire un disegno del genere.



LIBERATO DOPO 17 GIORNI
E' DIMAGRITO DI 10 CHILI

MILANO — Liberato ieri notte Pier Franco Filippi, lo studente di 17 anni sequestrato il 27 maggio scorso; ad andarlo a prendere, su indicazioni fornite dagli stessi rapitori, è stato lo zio Alfredo Cavalli (contitolare della fabbrica di pentole a pressione «Talinnox») con il quale Pier Franco vive e che ha pagato i 350 milioni chiesti per la sua liberazione. Il ragazzo era sfinito e terrorizzato: durante i 17 giorni di prigionia è dimagrito di 10 chili, gli sono stati somministrati molti tranquillanti e poco da mangiare; è stato sempre tenuto per omicidio colposo, per omicidio colposo plurimo e lesioni colpose. Ha organicamente elencato le colpe dell'azienda, cioè che

Publica Accusa al processo contro l'Ipca

«Fabbrica della morte»: severe pene chieste per tutti gli imputati

Complessivamente oltre 27 anni di carcere - Il lungo elenco delle violazioni di legge - La vita degli operai messa in gioco «per una questione di soldi» - Denunciata l'incompetenza del medico

Il nostro servizio
TORINO — «Chiedo la condanna di tutti gli imputati... Ghisotti Serevo a 6 anni di reclusione; Ghisotti Alfredo a 6 anni, Ghisotti Silvio a 5 anni, Rodano Paolo a 5 anni, Mussa Giovanni a 5 anni e mezzo». Queste le richieste del Pubblico Ministero Gustavo Witzel, che ha parlato ieri mattina alla 19esima udienza del processo contro l'Ipca. La requisitoria è durata poco più di 3 ore ed è stata ascoltata da tutti i legali di entrambe le parti e da un pubblico sempre più attento e numeroso man mano che il processo si avviava alla conclusione. Anche questa volta gli imputati hanno disertato l'aula.

Il dott. Witzel, con voce pacata e sicura, ha svolto un intervento «pulito», cristallino ed estremamente duro, chiedendo la condanna degli imputati per omicidio colposo plurimo e lesioni colpose. Ha organicamente elencato le colpe dell'azienda, cioè che

per legge essa avrebbe dovuto fare e non ha fatto; ha creato la confusione, ricorrendo collocando ogni singolo imputato al suo giusto posto nella gerarchia della ditta; e, per finire, si è anche concessa come vedremo in seguito, il lusso di mettere alla berlina, naturalmente con eleganza e grande abilità, un avvocato della difesa, che a Torino va per la maggiore (assistente soprattutto le famiglie di un certo rango). «Gli operai dell'Ipca - ha detto il PM - già prima del '48 qualificavano il reparto intermedio (dove veniva effettuata la miscela di benzina cloridrata e benzina base, che erano in materia pasta, n.d.r.) come il reparto della morte». Non erano ancora stati dei casi di cancro, né gli operai avrebbero potuto sapere che in futuro si sarebbero verificati; questi operai, però, erano a conoscenza delle condizioni di lavoro disastrose e disumane all'interno della fabbrica. «Gli operai sperimentavano sulla loro pelle, ignari dei pericoli, la situazione in fabbrica, i padroni e i dirigenti sapevano o per lo meno, avrebbero dovuto sapere tassativamente. «Non esiste il problema della conoscibilità - ha infatti affermato il dott. Witzel - che non certo ha del secolo scorso che si sapeva che certe sostanze erano cancerogene. C'era invece il dovere di conoscere, stabilito anche dalle norme di legge».

Il PM ha quindi elencato tutte le violazioni di legge, relative all'igiene del lavoro non rispettate dall'Ipca. Il pavimento doveva essere impermeabile; all'interno della fabbrica, ai piani inferiori, colava addiritura la benzina. Scopo degli aspiratori e rinnovare l'aria e renderla respirabile; non ce n'era uno. Acqua sufficiente per lavarsi: una testimoniazione udita in aula: «Non c'era acqua». «Non c'era una doccia con un secchio... I mezzi di protezione devono essere forniti dalla ditta; gli operai dovevano comprare i loro mezzi di protezione e i guanti non c'erano per tutti. Articolo 4 del decreto presidiario: la ditta era la competente e attribuzioni dei datori di lavoro, dirigenti e preposti: attuare misure di sicurezza, rendere eduli i pericoli delle sostanze lavorate, fornire necessari mezzi di protezione, disporre ed esigere che vengano osservate le norme di igiene. Nulla di tutto ciò è stato fatto all'Ipca. «Sulle cause della morte degli operai c'è una perizia che parla chiaro e ha continuato il dott. Witzel. «Esse sono state attribuite alle sostanze lavorate e alle condizioni di lavoro all'Ipca. Abbiamo quindi una situazione di violazione di legge, a cui si aggiunge: imperizia, imprudenza, negligenza, in alcuni casi, disonestà». «L'azienda, all'Acna di Cengio per esempio, la produzione avveniva a cielo chiuso; perché non è stato fatto a terra? E' un problema di soldi, è stato risposto».

«E' venuto alla posizione della società Ipca: stavano a Milano, a Cengio, in una fabbrica ce avevano gli occhi e un minimo di diligenza potevano e dovevano vedere cosa si lavorava». Silvio Ghisotti, responsabile del servizio manutenzione impianti e dirigente dell'ufficio tecnico: «Aveva il dovere di mantenere gli impianti in efficienza».

Aumento del 3% per le auto Fiat

TORINO — La Fiat ha approntato alcuni listini al prezzo di vendita delle sue automobili con decorrenza da oggi. Resta escluso dall'aumento il modello «127» nelle diverse versioni, perché non è stato fatto a terra? E' un problema di soldi, è stato risposto».

Se un limite va ricercato in «Bontà loro», è proprio quello di avere troppo spesso privilegiato i personaggi già noti con cui pure la trasmissione era partita, contribuendo con ciò a ravvicinare, proprio nel momento in cui si proponeva di rovesciarlo, il mito distorcuto. Tuttavia, a parte questo e altri rilievi marginali, se dobbiamo valutare nel suo complesso un programma come «Bontà loro» non daremo nessun voto: non stiamo alle regole del gioco corrente, ma diremo che esso indica una strada interessante di ricerca e di lavoro col mezzo televisivo, una strada che tuttavia era ancora molto allargata, senza per questo renderla più piana: vale a dire istituire normalmente nel suo sempre possibile conformistico anticonformismo.

Felice Laudadio

Continua il dibattito sulla manifestazione

Biennale di Venezia: si può non sacrificare l'intera stagione

Le prospettive aperte dalle prese di posizione del presidente Carlo Ripa Di Meana

Dal nostro inviato
VENEZIA — Il disagio in città per la situazione della Biennale è diffuso. Le perplessità nei confronti delle forze politiche e culturali sono anche di più. Gli ambienti più conservatori, di cui si fa puntualmente portavoce un quotidiano «dove» come il «Gazzettino», fanno in sostanza discorsi del genere: questo Ripa Di Meana ha annunciato le dimissioni a marzo, per protestare contro le «interferenze» sovietiche sul «dissenso» e per il mancato finanziamento della Biennale. Poi le ha ritirate, assicurando che il programma del '77, «dissenso» compreso, si sarebbe realizzato. Adesso dice che quest'anno non si può fare più niente. Anzi che è preferibile anticipare le dimissioni dell'intero Consiglio direttivo, per essere in tempo al 1978. Annuncia che se ne va. Il giorno dopo smentisce. La verità - si conclude - è che il presidente ha un vuoto nell'astere veneziana. E che la «Biennale rossa»,

la Biennale gestita dalle forze politiche, sta facendo fallimento. Sono considerazioni certamente affrettate e strumentali. Anche se il presidente della Biennale, Carlo Ripa Di Meana, non hanno certo evitato di alimentare. Ma è giusto stabilire un po' più oggettivamente di quanto non facciano certi ambienti come stanno le cose. Ma il presidente della Biennale, prof. Mario Baratto, consigliere della Biennale. «Devo ricordare - afferma Baratto - come la Biennale è rinovata democraticamente sia «resuscita» dal '74 in poi? Devo rammentare l'enorme interesse di pubblico e di stampa ottenuto dall'edizione 1976, con il ritorno in grande stile delle arti visive? Certo, si sono avute molte critiche. Ma hanno però confermato la vitalità della nuova Biennale, le sue grandi ed ancora inespresse potenzialità nel proseguire sulla strada della ricerca di un nuovo pubblico, di un nuovo modo di fare cultura».

Validità del rinnovamento

Allora, non c'è alcuna crisi? Risponde Baratto: «Crisi abbiamo con ordine. Il risultato del 1976, seguito ai primi tentativi, alle sperimentazioni degli anni precedenti, dimostrò che il vecchio modo di impostazione rinnovatrice data alla Biennale con lo statuto del '73: affidare cioè la direzione di questa grande istituzione culturale, ma più all'industria culturale, ma alle espressioni dell'associazionismo culturale e delle forze democratiche nei paesi socialisti». «L'idea di un nuovo statuto è dettata e ribadita. La crisi odierna, perché l'esistenza di una certa crisi non si può negare, è di tipo gestionale, non politica». Soltanto anzi che la Biennale, oggi come oggi, appare forse l'unica istituzione culturale italiana che abbia saputo rinnovarsi e superare la paralisi in cui si dibattono quasi tutti gli enti di cultura del nostro paese.

Un programma in assenza di un minimo interesse finanziario è dunque una difficoltà reale. Anche se tuttavia il Consiglio direttivo tuttora nel corso scorso marzo ne ha deciso la gestione. Ma è iniziato a lavorare per definire il quadro delle manifestazioni, da condurre in modo di tutto staccato proprio della Biennale, senza strumentalizzazioni politiche, guardando appunto il fenomeno di «dissenso» culturale e politico. «L'attuale» nei paesi socialisti. Molti giornali avevano tuttavia amplificato l'iniziativa del presidente della Biennale, parlando di «Biennale del dissenso» tout court; e si erano trovati, per completezza ideologica, in compagnia di alcune prese di posizione personali, anche clamorose, del presidente Ripa Di Meana. E' questo punto che comincia a essere difficile «interne» di tipo gestionale: quando cioè gli organismi dirigenti della Biennale, oltre al necessario naturale impegno di mediare le diverse posizioni culturali, di ricercare gli indispensabili momenti di sintesi e di unità - si trovano davanti a problemi che scaturiscono da prese di posizione e da iniziative di carattere personale.

Le attese della città

C'è chi pensa comunque che questa stagione non sia da sacrificare totalmente, che magari per l'autunno alcune iniziative significative - compresa quella sul «dissenso» - possano venir messe in cantiere, sia per non venire meno ad alcune realtà della città, che non meritano di venire trascurate. Sia perché entro il marzo del 1978 il Consiglio direttivo della Biennale a termini di statuto, va rinnovato per la scadenza del quadriennio; e non pare giusto precludere rigidamente gli impegni da attuare. E' stato fatto del clamore. In questi giorni, attorno alla proposta, avanzata da Ripa Di Meana, di anticipare autonomamente lo scioglimento dell'attuale Consiglio direttivo, in modo che il nuovo consiglio si riunisca a tempo per varare e realizzare il programma 1978. Baratto afferma che una simile indicazione ha una sua validità, se si pone l'obiettivo di evitare sterili e lunghi periodi di «vuoto» di «avanzata» degli organi direttivi della Biennale. Ma non dovrebbe invece costituire un motivo per sottrarsi all'obbligo di attuare un programma per l'anno in corso, per il quale si è già avanzata elaborazione al-

cune proposte, specie relativamente al cinema; lo scioglimento del Consiglio direttivo, in modo che il nuovo consiglio si riunisca a tempo per varare e realizzare il programma 1978, sempre allo scopo di favorire una tempestiva composizione del prossimo. «C'è da dire che la spugna, senza niente, significherebbe invece lasciare una pesante, difficile eredità alla futura gestione. E prestabilire oggi, rigidamente, gli impegni programmati per il 1978, potrebbe voler dire anche precludere le condizioni per la ricostituzione degli attuali organismi dirigenti. E' questo un nodo di problemi che il Consiglio direttivo, convocato per sabato, si trova a dover sciogliere. Non è dubbio che le sue decisioni saranno attese con particolare interesse dell'opinione pubblica veneziana, della tradizione del movimento operaio, che le sue battaglie è abituato a pagarle fino in fondo, con le buste paga dimezzate a fine mese. Venerdì scorso finalmente, sembra in vista una schiarita, il governo varerà la legge per l'attuazione dell'accordo sindacale di marzo. In serata il consiglio di amministrazione dell'università delibera di as-

Mario Passi

A Ferrara discusso uno dei temi che caratterizzano le battaglie femminili

Al Festival le donne si interrogano su quale risposta dare alla violenza

Vittime o protagoniste di grandi lotte? - Divisioni all'interno dei gruppi femministi presenti - Unità, autonomia e rifiuto netto dei «gruppi di autodifesa»

Dalla nostra redazione
FERRARA — Al festival nazionale dell'Unità dedicato alle donne, si è svolto lunedì sera un dibattito sul tema: «Le donne contro la violenza». Le relatrici erano: Mariacella Ferrara, della redazione di «Rinascita», Giovanna Bitto delle Acli, Manuela Fraire, del movimento femminista romano, Vania Chiurlo dell'Udi e Angela Bottari, deputata del Pci.

«Anzitutto - si è chiesta Mariacella Ferrara - esiste un movimento delle donne contro la violenza? E ancora qual è il motivo dello spazio che gli strumenti di comunicazione di massa hanno dato negli ultimi tempi agli episodi di violenza? Siamo di fronte ad un fenomeno che ha cambiato di segno; a nuove forme di violenza; oppure vi è ancora il tentativo di dare un'immagine delle donne (di cui si parla sempre in relazione a «questioni di costume» e di «movimento femminista») come vittime di violenza e non come protagoniste di grandi lotte? O invece il nuovo più che negli episodi in sé sta nella nuova coscienza che le donne hanno maturato?»

A Manuela Fraire, che stava per iniziare il suo intervento una femminista di Ferrara ha chiesto di non parlare. Ha poi letto un volantino firmato da alcuni collettivi femminili, nel quale si affermava tra l'altro il rifiuto di «un festival che propone alle donne di cucinare» (se sono agli stands) «di divertire gli altri» (se sono sul palco), «di educare» (questa volta sulla questione femminile).

Manuela Fraire ha chiarito i motivi della sua presenza: «Bisogna evitare - ha detto - di dare l'impressione che la nostra organizzazione sia priva di contenuti sostanziali», e così il dibattito è proseguito e molte femministe (tre avevano lasciato la sala) sono poi intervenute, in un clima però che in qualche misura aveva in polemica sorta aveva in qualche modo cambiato il corso della discussione.

Cosenza: 13 avvisi di reato per un corteo studentesco

COSENZA — Tredici comunicazioni giudiziarie sono state inviate dalla procura della Repubblica per una manifestazione svoltasi il 13 maggio, dopo la morte di Giordana Masi. Le comunicazioni riguardano undici studenti universitari, il professor Marcello Ferrara e Giuseppe Gallo e vi si ipotizzano i reati di istigazione a delinquere, vilipendio delle istituzioni, radunata seditosa, diffusione di notizie tendenziose. La manifestazione, che sembra regolarmente autorizzata, si è svolta senza incidenti. Gli studenti dell'università di Cosenza, riuniti in assemblea, hanno nominato un collegio di difesa, mentre hanno cominciato a raccogliere in segno di solidarietà firme di auto-difesa. Il Senato accademico dell'Università di Cosenza, venuto a conoscenza che, «dopo una pacifica manifestazione di docenti e studenti svoltasi il giorno 13 maggio 1977» - sono state inviate numerose comunicazioni giudiziarie relative ad imputazioni di notevole gravità, in un comunicato esprime, unanime, la propria solidarietà. Inoltre «depreca che sulla base di sole espressioni di pensiero, peraltro non accompagnate da alcuna forma di violenza o di disordine, si mettano in moto meccanismi repressivi attentamente riservati alla manifestazione e di riunione che la Costituzione garantisce».

Il Senato accademico «mette, infine, in evidenza come, a differenza di quanto accaduto in altre sedi universitarie che sono state teatro di scontri violenti e sanguinosi, si è creato nella Università della Calabria un movimento unitario che dichiaratamente non accetta la violenza come espressione democratica di dissenso e rileva come anomalo il comportamento di chi questo movimento tende a colpire».

Un'altra compagnia, pur respingendo le accuse delle femministe, ha sottolineato le difficoltà che esistono anche nel partito ad affermare nei fatti la «centralità della questione femminile». «Io serro anche a tavola nei festival - ha detto - e lo faccio volentieri, ma quando parlo in sezione voglio contare davvero».

Maria Novella Oppo

UNA TRASMISSIONE TELEVISIVA CHE HA LASCIATO UN SEGNO

«Bontà loro» e l'italiano medio

E' tempo di voti e pagelle. Non solo a scuola. Ha fatto molto rumore l'iniziativa di due studentesse del MIT, lo austero Massachusetts Institute of Technology, che hanno valutato con le stellette, come per i film, da una a quattro, da mediocre a ottima, le prestazioni sessuali dei loro partners. Tipicamente americano, si dirà. Forse, o tipicamente calcistico: da tempo, dopo ogni partita, il valore dei calciatori si misura, nelle apposite pagelle, con i voti. Il numero da 10 a 0 consente la massima sintesi di giudizio: una stella, se il giocatore è mediocre, due stelle, se è buono, tre stelle, se è ottimo, quattro stelle, se è eccezionale. Alla tentazione di dare i voti a tutti gli ospiti non si è sottratto Maurizio Costanzo, conduttore della trasmissione televisiva «Bontà loro» il cui primo ciclo si è concluso lunedì sera. Un programma che ha prestazioni sessuali dei suoi ospiti, e che è stato giudicato «ancorche' troppo nella tarda serata, dopo il film (ma il film ha fatto da

volano per conservare il pubblico) «Bontà loro» ha avuto un indice altissimo di ascolto, e pare, anche di gradimento: una decina di milioni di persone in media per ogni puntata. E come resistere alla tentazione di assistere in diretta (questa formula è magica diventata quasi mitologica per il semplice fatto di non essere mai stata impiegata, tranne che per gli avvenimenti sportivi, dalla TV che pure è stata inventata per trasmettere in contemporanea) come resistere alla tentazione di assistere a una trasmissione di questo tipo, se si sono sottoposti a una novantina di personaggi, alcuni notissimi, altri meno noti, altri del tutto sconosciuti, ma che il teleschermo, e l'approccio così particolare di Costanzo trasformavano comunque in personaggi?

I voti non li ha dati solo Costanzo che, l'altro giorno, si è divertito a pubblicare su un quotidiano del nord le pagelle di «Bontà loro»: 3 a Salvatore Samperi, 4 a Gian Maria Volonté, 5 a Paolo Villaggio, 7 ai giornalisti suoi colleghi Ottone, Montanelli e Sechi, un altro squallidissimo 7, uguale per tutti, ai «politici»: Amendola e Tina Anselmi, Zangheri e Benvenuto, Pandolfi e Pajetta (ma a Pajetta moltissimi che non conoscano) - liberi dai vincoli di opportunità e di equità - e forse impacciano Costanzo - avrebbero attribuito senza pensarci un 9. Invece ha preso l'effettivamente straordinaria Francesca Bertini e 9 anche il mezzo straordinario Raimondo Vianello, 7 e mezzo invece all'ex «enfant terrible» della letteratura, Alberto Arbasino, a pari merito, ahimè, con Roberto Gervaso, che è riuscito a farci rimpiangere l'altro disastro Montanelli: e 8 a Mike Bongiorno e - perché no, dopo la sua meschinca apparizione - anche a Zeffirelli. Un 9 ancora al unico personaggio sconosciuto della lista, l'esuberante e umoristica infermiera romana Augusta Magagnoli che ha le iniezioni a domicilio: la persona forse che noi perso-

nalmente ricordiamo con maggiore simpatia. A dare i voti - ad esprimere un giudizio immediato, a caldo, sui partecipanti alle trasmissioni - era però il pubblico. E' questa probabilmente una delle ragioni del successo della formula di «Bontà loro», di questo incontro con i contemporanei. I telespettatori più o meno inconsciamente calati nei panni di Costanzo (che alla fine, e non a caso, è risultato il personaggio più popolare) si sono divertiti con lui a stuzzicare, stimolare, sfottare o addirittura a mettere a posto con una battuta cattiva o, magari con una sgarberia, questo o quell'ospite.

Per un pubblico televisivo troppo tempo abituato al conformismo e al sussiego alla deferenza e all'opportuno degli uomini (e delle donne) della TV nei confronti degli uomini del potere (politico o culturale, poco importa), l'atteggiamento aggressivo e talora un po' sbroccato di Costanzo è apparso prima come un pugno nello stomaco, ma subito dopo come una piacevole novità - ravvivata, dalla diretta, nel grigiore della consueta programmazione. Il gusto di partecipare (sia pure nei modi di una partecipazione simulata) di dichiarato «gioco di massa» di un pollaio gonfiato sempre trattato coi guanti gialli (è il caso di qualche celebre cantante o attore), di un inavvicinabile esponente del mondo politico ed economico ridotto allo stato umano (nella stessa chivra può essere interpretato il successo di un'altra trasmissione in diretta, «Ring» di Aldo Falicena), di una celebre «vedette» dello spettacolo costretta a scendere dall'olimpo della celebrità per parlare delle sue gelosie e dei suoi difetti, magari a malincuore e talora senza avvedersene, ebbene questo gusto ha contribuito ad imporre come spettacolo un programma come «Bontà loro» e un conduttore così primo del trionfo e talora un po' sbroccato di Costanzo è apparso prima come un pugno nello stomaco, ma subito dopo come una piacevole novità - ravvivata, dalla diretta, nel grigiore della consueta programmazione. Il gusto di partecipare (sia pure nei modi di una partecipazione simulata) di dichiarato «gioco di massa» di un pollaio gonfiato sempre trattato coi guanti gialli (è il caso di qualche celebre cantante o attore), di un inavvicinabile esponente del mondo politico ed economico ridotto allo stato umano (nella stessa chivra può essere interpretato il successo di un'altra trasmissione in diretta, «Ring» di Aldo Falicena), di una celebre «vedette» dello spettacolo costretta a scendere dall'olimpo della celebrità per parlare delle sue gelosie e dei suoi difetti, magari a malincuore e talora senza avvedersene, ebbene questo gusto ha contribuito ad imporre come spettacolo un programma come «Bontà loro» e un conduttore così primo del trionfo e talora un po' sbroccato di Costanzo è apparso prima come un pugno nello stomaco, ma subito dopo come una piacevole novità - ravvivata, dalla diretta, nel grigiore della consueta programmazione. Il gusto di partecipare (sia pure nei modi di una partecipazione simulata) di dichiarato «gioco di massa» di un pollaio gonfiato sempre trattato coi guanti gialli (è il caso di qualche celebre cantante o attore), di un inavvicinabile esponente del mondo politico ed economico ridotto allo stato umano (nella stessa chivra può essere interpretato il successo di un'altra trasmissione in diretta, «Ring» di Aldo Falicena), di una celebre «vedette» dello spettacolo costretta a scendere dall'olimpo della celebrità per parlare delle sue gelosie e dei suoi difetti, magari a malincuore e talora senza avvedersene, ebbene questo gusto ha contribuito ad imporre come spettacolo un programma come «Bontà loro» e un conduttore così primo del trionfo e talora un po' sbroccato di Costanzo è apparso prima come un pugno nello stomaco, ma subito dopo come una piacevole novità - ravvivata, dalla diretta, nel grigiore della consueta programmazione. Il gusto di partecipare (sia pure nei modi di una partecipazione simulata) di dichiarato «gioco di massa» di un pollaio gonfiato sempre trattato coi guanti gialli (è il caso di qualche celebre cantante o attore), di un inavvicinabile esponente del mondo politico ed economico ridotto allo stato umano (nella stessa chivra può essere interpretato il successo di un'altra trasmissione in diretta, «Ring» di Aldo Falicena), di una celebre «vedette» dello spettacolo costretta a scendere dall'olimpo della celebrità per parlare delle sue gelosie e dei suoi difetti, magari a malincuore e talora senza avvedersene, ebbene questo gusto ha contribuito ad imporre come spettacolo un programma come «Bontà loro» e un conduttore così primo del trionfo e talora un po' sbroccato di Costanzo è apparso prima come un pugno nello stomaco, ma subito dopo come una piacevole novità - ravvivata, dalla diretta, nel grigiore della consueta programmazione. Il gusto di partecipare (sia pure nei modi di una partecipazione simulata) di dichiarato «gioco di massa» di un pollaio gonfiato sempre trattato coi guanti gialli (è il caso di qualche celebre cantante o attore), di un inavvicinabile esponente del mondo politico ed economico ridotto allo stato umano (nella stessa chivra può essere interpretato il successo di un'altra trasmissione in diretta, «Ring» di Aldo Falicena), di una celebre «vedette» dello spettacolo costretta a scendere dall'olimpo della celebrità per parlare delle sue gelosie e dei suoi difetti, magari a malincuore e talora senza avvedersene, ebbene questo gusto ha contribuito ad imporre come spettacolo un programma come «Bontà loro» e un conduttore così primo del trionfo e talora un po' sbroccato di Costanzo è apparso prima come un pugno nello stomaco, ma subito dopo come una piacevole novità - ravvivata, dalla diretta, nel grigiore della consueta programmazione. Il gusto di partecipare (sia pure nei modi di una partecipazione simulata) di dichiarato «gioco di massa» di un pollaio gonfiato sempre trattato coi guanti gialli (è il caso di qualche celebre cantante o attore), di un inavvicinabile esponente del mondo politico ed economico ridotto allo stato umano (nella stessa chivra può essere interpretato il successo di un'altra trasmissione in diretta, «Ring» di Aldo Falicena), di una celebre «vedette» dello spettacolo costretta a scendere dall'olimpo della celebrità per parlare delle sue gelosie e dei suoi difetti, magari a malincuore e talora senza avvedersene, ebbene questo gusto ha contribuito ad imporre come spettacolo un programma come «Bontà loro» e un conduttore così primo del trionfo e talora un po' sbroccato di Costanzo è apparso prima come un pugno nello stomaco, ma subito dopo come una piacevole novità - ravvivata, dalla diretta, nel grigiore della consueta programmazione. Il gusto di partecipare (sia pure nei modi di una partecipazione simulata) di dichiarato «gioco di massa» di un pollaio gonfiato sempre trattato coi guanti gialli (è il caso di qualche celebre cantante o attore), di un inavvicinabile esponente del mondo politico ed economico ridotto allo stato umano (nella stessa chivra può essere interpretato il successo di un'altra trasmissione in diretta, «Ring» di Aldo Falicena), di una celebre «vedette» dello spettacolo costretta a scendere dall'olimpo della celebrità per parlare delle sue gelosie e dei suoi difetti, magari a malincuore e talora senza avvedersene, ebbene questo gusto ha contribuito ad imporre come spettacolo un programma come «Bontà loro» e un conduttore così primo del trionfo e talora un po' sbroccato di Costanzo è apparso prima come un pugno nello stomaco, ma subito dopo come una piacevole novità - ravvivata, dalla diretta, nel grigiore della consueta programmazione. Il gusto di partecipare (sia pure nei modi di una partecipazione simulata) di dichiarato «gioco di massa» di un pollaio gonfiato sempre trattato coi guanti gialli (è il caso di qualche celebre cantante o attore), di un inavvicinabile esponente del mondo politico ed economico ridotto allo stato umano (nella stessa chivra può essere interpretato il successo di un'altra trasmissione in diretta, «Ring» di Aldo Falicena), di una celebre «vedette» dello spettacolo costretta a scendere dall'olimpo della celebrità per parlare delle sue gelosie e dei suoi difetti, magari a malincuore e talora senza avvedersene, ebbene questo gusto ha contribuito ad imporre come spettacolo un programma come «Bontà loro» e un conduttore così primo del trionfo e talora un po' sbroccato di Costanzo è apparso prima come un pugno nello stomaco, ma subito dopo come una piacevole novità - ravvivata, dalla diretta, nel grigiore della consueta programmazione. Il gusto di partecipare (sia pure nei modi di una partecipazione simulata) di dichiarato «gioco di massa» di un pollaio gonfiato sempre trattato coi guanti gialli (è il caso di qualche celebre cantante o attore), di un inavvicinabile esponente del mondo politico ed economico ridotto allo stato umano (nella stessa chivra può essere interpretato il successo di un'altra trasmissione in diretta, «Ring» di Aldo Falicena), di una celebre «vedette» dello spettacolo costretta a scendere dall'olimpo della celebrità per parlare delle sue gelosie e dei suoi difetti, magari a malincuore e talora senza avvedersene, ebbene questo gusto ha contribuito ad imporre come spettacolo un programma come «Bontà loro» e un conduttore così primo del trionfo e talora un po' sbroccato di Costanzo è apparso prima come un pugno nello stomaco, ma subito dopo come una piacevole novità - ravvivata, dalla diretta, nel grigiore della consueta programmazione. Il gusto di partecipare (sia pure nei modi di una partecipazione simulata) di dichiarato «gioco di massa» di un pollaio gonfiato sempre trattato coi guanti gialli (è il caso di qualche celebre cantante o attore), di un inavvicinabile esponente del mondo politico ed economico ridotto allo stato umano (nella stessa chivra può essere interpretato il successo di un'altra trasmissione in diretta, «Ring» di Aldo Falicena), di una celebre «vedette» dello spettacolo costretta a scendere dall'olimpo della celebrità per parlare delle sue gelosie e dei suoi difetti, magari a malincuore e talora senza avvedersene, ebbene questo gusto ha contribuito ad imporre come spettacolo un programma come «Bontà loro» e un conduttore così primo del trionfo e talora un po' sbroccato di Costanzo è apparso prima come un pugno nello stomaco, ma subito dopo come una piacevole novità - ravvivata, dalla diretta, nel grigiore della consueta programmazione. Il gusto di partecipare (sia pure nei modi di una partecipazione simulata) di dichiarato «gioco di massa» di un pollaio gonfiato sempre trattato coi guanti gialli (è il caso di qualche celebre cantante o attore), di un inavvicinabile esponente del mondo politico ed economico ridotto allo stato umano (nella stessa chivra può essere interpretato il successo di un'altra trasmissione in diretta, «Ring» di Aldo Falicena), di una celebre «vedette» dello spettacolo costretta a scendere dall'olimpo della celebrità per parlare delle sue gelosie e dei suoi difetti, magari a malincuore e talora senza avvedersene, ebbene questo gusto ha contribuito ad imporre come spettacolo un programma come «Bontà loro» e un conduttore così primo del trionfo e talora un po' sbroccato di Costanzo è apparso prima come un pugno nello stomaco, ma subito dopo come una piacevole novità - ravvivata, dalla diretta, nel grigiore della consueta programmazione. Il gusto di partecipare (sia pure nei modi di una partecipazione simulata) di dichiarato «gioco di massa» di un pollaio gonfiato sempre trattato coi guanti gialli (è il caso di qualche celebre cantante o attore), di un inavvicinabile esponente del mondo politico ed economico ridotto allo stato umano (nella stessa chivra può essere interpretato il successo di un'altra trasmissione in diretta, «Ring» di Aldo Falicena), di una celebre «vedette» dello spettacolo costretta a scendere dall'olimpo della celebrità per parlare delle sue gelosie e dei suoi difetti, magari a malincuore e talora senza avvedersene, ebbene questo gusto ha contribuito ad imporre come spettacolo un programma come «Bontà loro» e un conduttore così primo del trionfo e talora un po' sbroccato di Costanzo è apparso prima come un pugno nello stomaco, ma subito dopo come una piacevole novità - ravvivata, dalla diretta, nel grigiore della consueta programmazione. Il gusto di partecipare (sia pure nei modi di una partecipazione simulata) di dichiarato «gioco di massa» di un pollaio gonfiato sempre trattato coi guanti gialli (è il caso di qualche celebre cantante o attore), di un inavvicinabile esponente del mondo politico ed economico ridotto allo stato umano (nella stessa chivra può essere interpretato il successo di un'altra trasmissione in diretta, «Ring» di Aldo Falicena), di una celebre «vedette» dello spettacolo costretta a scendere dall'olimpo della celebrità per parlare delle sue gelosie e dei suoi difetti, magari a malincuore e talora senza avvedersene, ebbene questo gusto ha contribuito ad imporre come spettacolo un programma come «Bontà loro» e un conduttore così primo del trionfo e talora un po' sbroccato di Costanzo è apparso prima come un pugno nello stomaco, ma subito dopo come una piacevole novità - ravvivata, dalla diretta, nel grigiore della consueta programmazione. Il gusto di partecipare (sia pure nei modi di una partecipazione simulata) di dichiarato «gioco di massa» di un pollaio gonfiato sempre trattato coi guanti gialli (è il caso di qualche celebre cantante o attore), di un inavvicinabile esponente del mondo politico ed economico ridotto allo stato umano (nella stessa chivra può essere interpretato il successo di un'altra trasmissione in diretta, «Ring» di Aldo Falicena), di una celebre «vedette» dello spettacolo costretta a scendere dall'olimpo della celebrità per parlare delle sue gelosie e dei suoi difetti, magari a malincuore e talora senza avvedersene, ebbene questo gusto ha contribuito ad imporre come spettacolo un programma come «Bontà loro» e un conduttore così primo del trionfo e talora un po' sbroccato di Costanzo è apparso prima come un pugno nello stomaco, ma subito dopo come una piacevole novità - ravvivata, dalla diretta, nel grigiore della consueta programmazione. Il gusto di partecipare (sia pure nei modi di una partecipazione simulata) di dichiarato «gioco di massa» di un pollaio gonfiato sempre trattato coi guanti gialli (è il caso di qualche celebre cantante o attore), di un inavvicinabile esponente del mondo politico ed economico ridotto allo stato umano (nella stessa chivra può essere interpretato il successo di un'altra trasmissione in diretta, «Ring» di Aldo Falicena), di una celebre «vedette» dello spettacolo costretta a scendere dall'olimpo della celebrità per parlare delle sue gelosie e dei suoi difetti, magari a malincuore e talora senza avvedersene, ebbene questo gusto ha contribuito ad imporre come spettacolo un programma come «Bontà loro» e un conduttore così primo del trionfo e talora un po' sbroccato di Costanzo è apparso prima come un pugno nello stomaco, ma subito dopo come una piacevole novità - ravvivata, dalla diretta, nel grigiore della consueta programmazione. Il gusto di partecipare (sia pure nei modi di una partecipazione simulata) di dichiarato «gioco di massa» di un pollaio gonfiato sempre trattato coi guanti gialli (è il caso di qualche celebre cantante o attore), di un inavvicinabile esponente del mondo politico ed economico ridotto allo stato umano (nella stessa chivra può essere interpretato il successo di un'altra trasmissione in diretta, «Ring» di Aldo Falicena), di una celebre «vedette» dello spettacolo costretta a scendere dall'olimpo della celebrità per parlare delle sue gelosie e dei suoi difetti, magari a malincuore e talora senza avvedersene, ebbene questo gusto ha contribuito ad imporre come spettacolo un programma come «Bontà loro» e un conduttore così primo del trionfo e talora un po' sbroccato di Costanzo è apparso prima come un pugno nello stomaco, ma subito dopo come una piacevole novità - ravvivata, dalla diretta, nel grigiore della consueta programmazione. Il gusto di partecipare (sia pure nei modi di una partecipazione simulata) di dichiarato «gioco di massa» di un pollaio gonfiato sempre trattato coi guanti gialli (è il caso di qualche celebre cantante o attore), di un inavvicinabile esponente del mondo politico ed economico ridotto allo stato umano (nella stessa chivra può essere interpretato il successo di un'altra trasmissione in diretta, «Ring» di Aldo Falicena), di una celebre «vedette» dello spettacolo costretta a scendere dall'olimpo della celebrità per parlare delle sue gelosie e dei suoi difetti, magari a malincuore e talora senza avvedersene, ebbene questo gusto ha contribuito ad imporre come spettacolo un programma come «Bontà loro» e un conduttore così primo del trionfo e talora un po' sbroccato di Costanzo è apparso prima come un pugno nello stomaco, ma subito dopo come una piacevole novità - ravvivata, dalla diretta, nel grigiore della consueta programmazione. Il gusto di partecipare (sia pure nei modi di una partecipazione simulata) di dichiarato «gioco di massa» di un pollaio gonfiato sempre trattato coi guanti gialli (è il caso di qualche celebre cantante o attore), di un inavvicinabile esponente del mondo politico ed economico ridotto allo stato umano (nella stessa chivra può essere interpretato il successo di un'altra trasmissione in diretta, «Ring» di Aldo Falicena), di una celebre «vedette» dello spettacolo costretta a scendere dall'olimpo della celebrità per parlare delle sue gelosie e dei suoi difetti, magari a malincuore e talora senza avvedersene, ebbene questo gusto ha contribuito ad imporre come spettacolo un programma come «Bontà loro» e un conduttore così primo del trionfo e talora un po' sbroccato di Costanzo è apparso prima come un pugno nello stomaco, ma subito dopo come una piacevole novità - ravvivata, dalla diretta, nel grigiore della consueta programmazione. Il gusto di partecipare (sia pure nei modi di una partecipazione simulata) di dichiarato «gioco di massa» di un pollaio gonfiato sempre trattato coi guanti gialli (è il caso di qualche celebre cantante o attore), di un inavvicinabile esponente del mondo politico ed economico ridotto allo stato umano (nella stessa chivra può essere interpretato il successo di un'altra trasmissione in diretta, «Ring» di Aldo Falicena), di una celebre «vedette» dello spettacolo costretta a scendere dall'olimpo della celebrità per parlare delle sue gelosie e dei suoi difetti, magari a malincuore e talora senza avvedersene, ebbene questo gusto ha contribuito ad imporre come spettacolo un programma come «Bontà loro» e un conduttore così primo del trionfo e talora un po' sbroccato di Costanzo è apparso prima come un pugno nello stomaco, ma subito dopo come una piacevole novità - ravvivata, dalla diretta, nel grigiore della consueta programmazione. Il gusto di partecipare (sia pure nei modi di una partecipazione simulata) di dichiarato «gioco di massa» di un pollaio gonfiato sempre trattato coi guanti gialli (è il caso di qualche celebre cantante o attore), di un inavvicinabile esponente del mondo politico ed economico ridotto allo stato umano (nella stessa chivra può essere interpretato il successo di un'altra trasmissione in diretta, «Ring» di Aldo Falicena), di una celebre «vedette» dello spettacolo costretta a scendere dall'olimpo della celebrità per parlare delle sue gelosie e dei suoi difetti, magari a malincuore e talora senza avvedersene, ebbene questo gusto ha contribuito ad imporre come spettacolo un programma come «Bontà loro» e un conduttore così primo del trionfo e talora un po' sbroccato di Costanzo è apparso prima come un pugno nello stomaco, ma subito dopo come una piacevole novità - ravvivata, dalla diretta, nel grigiore della consueta programmazione. Il gusto di partecipare (sia pure nei modi di una partecipazione simulata) di dichiarato «gioco di massa» di un pollaio gonfiato sempre trattato coi guanti gialli (è il caso di qualche celebre cantante o attore), di un inavvicinabile esponente del mondo politico ed economico ridotto allo stato umano (nella stessa chivra può essere interpretato il successo di un'altra trasmissione in diretta, «Ring» di Aldo Falicena), di una celebre «vedette» dello spettacolo costretta a scendere dall'olimpo della celebrità per parlare delle sue gelosie e dei suoi difetti, magari a malincuore e talora senza avvedersene, ebbene questo gusto ha contribuito ad imporre come spettacolo un programma come «Bontà loro» e un conduttore così primo del trionfo e talora un po' sbroccato di Costanzo è apparso prima come un pugno nello stomaco, ma subito dopo come una piacevole novità - ravvivata, dalla diretta, nel grigiore della consueta programmazione. Il gusto di partecipare (sia pure nei modi di una partecipazione simulata) di dichiarato «gioco di massa» di un pollaio gonfiato sempre trattato coi guanti gialli (è il caso di qualche celebre cantante o attore), di un inavvicinabile esponente del mondo politico ed economico ridotto allo stato umano (nella stessa chivra può essere interpretato il successo di un'altra trasmissione in diretta, «Ring» di Aldo Falicena), di una celebre «vedette» dello spettacolo costretta a scendere dall'olimpo della celebrità per parlare delle sue gelosie e dei suoi difetti, magari a malincuore e talora senza avvedersene, ebbene questo gusto ha contribuito ad imporre come spettacolo un programma come «Bontà loro» e un conduttore così primo del trionfo e talora un po' sbroccato di Cost